

vulgazione», mentre dettava codici di comportamento che di fatto restringevano notevolmente l'area della collaborazione tra uomini dei servizi segreti e magistrati. Anzi le disposizioni contenute nella circolare erano così ampie da mettere gli uomini dei servizi in condizione di opporre il segreto praticamente in ogni occasione. Le disposizioni entravano così in contrasto con le norme della legge 801 del 1977 che ha introdotto una normativa più precisa. Al di là del merito della circolare si poneva poi un problema più generale: è possibile, in democrazia, che siano segrete anche le norme che regolano il segreto? Intervistato dal settimanale direttamente interessato, il giurista Stefano Rodotà rispondeva che la lettera di Craxi «non si poteva e non si può considerare una direttiva riservata e men che mai segreta. Essa infatti si riferisce a indicazioni di comportamento da tenere davanti all'autorità giudiziaria; ebbene, se tali indicazioni sono conformi alla legge, non hanno nessun motivo di essere tenute nascoste; se alla legge non sono conformi, a maggior ragione non possono essere occultate»<sup>39</sup>.

La vicenda si concluse giudiziariamente due anni dopo: il 29 gennaio 1988 il giudice istruttore milanese Maurizio Grigo, accogliendo la richiesta del pubblico ministero Pomarici dichiarò «non doversi procedere nei confronti di Carlucci Antonio e Rinaldi Claudio in ordine al reato loro ascritto perché il fatto non sussiste»<sup>40</sup>. L'indomani la procura generale non impugnò la sentenza, che divenne perciò definitiva. Nelle motivazioni, il giudice rilevava un vizio di legittimità originato da «eccesso di potere»<sup>41</sup> nella decisione del presidente del consiglio di considerare «riservata» la circolare, e pertanto proscioglieva i giornalisti da ogni addebito.

Il problema dell'opposizione del segreto di Stato si era riproposto più volte negli ultimi anni. Esso era stato opposto nel corso dei processi per la strage di piazza Fontana, nel caso Eni-Petromin, nell'istruttoria sulla strage dell'Italicus a proposito di Claudia Ajello<sup>42</sup>, poi sui rapporti tra l'Olp e il colonnello Giovannone nell'ambito dell'indagine sulla scomparsa in Libano dei due giornalisti Italo Toni e Graziella De Palo. Negli anni successivi fu posto in due istruttorie del

ria, e i giudici di Roma iniziarono le indagini sull'operazione, affiorarono le contraddizioni ed emerse la falsità di tutta la ricostruzione. Il maresciallo dei carabinieri Francesco Sanapo, indicato come fonte delle informative, in un primo tempo aveva confermato le affermazioni del colonnello Belmonte, ma poi ritrattò le precedenti dichiarazioni e riferì di averle rese su suggerimento dell'ufficiale superiore, già suo comandante di reparto<sup>54</sup>. Tra l'altro, era sorto uno scontro tra i due a proposito di 300 milioni che Belmonte sosteneva di aver versato a Sanapo come ricompensa per la confidenza e quest'ultimo affermava con forza di non aver mai ricevuto.

Ma i depistaggi del Sismi non sembrano terminare con la fine della gestione piduista del servizio; più probabilmente, l'influsso del gruppo di potere che fa capo a Santovito persiste in alcuni settori del Sismi anche dopo l'allontanamento del generale e dei suoi collaboratori. Anche la pista indicata da Elio Ciolini sembra ascrivibile allo stesso quadro dei depistaggi operati dal Sismi di Santovito. Ciolini fornisce indicazioni che portano i giudici a ritenere autori della strage un gruppo internazionale composto da estremisti di destra francesi, tedeschi e italiani, fra i quali Stefano Delle Chiaie. D'altro canto lo stesso Ciolini, oltre che vicino ai servizi segreti francesi, appare in contatto con uomini che — secondo le dichiarazioni di Vinciguerra<sup>55</sup> — erano appartenenti ai servizi segreti italiani. I giudici concludono affermando che «merita attenzione la singolare similitudine di merito esistente tra le deposizioni di Ciolini e le false informative trasmesse dal gruppo Musumeci: in entrambi i casi infatti ci si trova di fronte a una calcolata miscela di verità e menzogne capace di far presa e al tempo stesso di fuorviare»<sup>56</sup>. Elio Ciolini, detenuto nel carcere di Ginevra, aveva inviato al console italiano un documento deviante nel quale si diceva che una non meglio identificata OT, organizzazione terroristica, avrebbe avuto legami con una frazione dell'Olp, che sarebbe stata responsabile non solo della sparizione dei giornalisti Toni e De Palo, ma addirittura delle stragi di piazza Fontana, dell'Italicus e di Bologna, del golpe Borghese e di altri gravi episodi avvenuti in Italia negli anni settanta. Una tesi, come si vede, abbastanza grottesca. Nel prosieguo del suo documento Ciolini lasciava però emergere i contorni di una organizzazione occulta, che, dico-